

N. 472

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*), Micaela Latini (*Università degli Studi di Cassino*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*

DIEGO LAZZARICH

GRATITUDINE POLITICA I

Dall'età classica al Medioevo

 **MIMESIS**

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche “Jean Monnet” dell’Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. 472
Isbn: 9788857548487

© 2019 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

RINGRAZIAMENTI	7
INTRODUZIONE	9
CAPITOLO I	
GRECIA. LA GRATITUDINE DEGLI AMICI	33
1. L'‘ingratitudine’ democratica	33
2. Favori e amicizie politiche	40
3. L'ordine naturale della gratitudine dalla sfera domestica alla sfera politica	49
3.1. Platone	53
3.2. Senofonte	59
3.3. Aristotele	63
4. La gratitudine politica nella storiografia greca	68
4.1. Erodoto	69
4.2. Tucidide	76
4.3. Polibio	84
CAPITOLO II	
ROMA. GRATITUDINE PUBBLICA E PRIVATA TRA PATRONI E CLIENTI	95
1. La semantica della gratitudine	95
2. Cicerone: il dovere di essere grati	98
3. Seneca: la minaccia dell'ingratitudine alla <i>fides</i> e al patronato	106
4. La gratitudine politica nella storiografia romana	117
4.1. Cesare, Nepote, Tacito e Svetonio	118
4.2. Livio	122

CAPITOLO III	
MEDIOEVO. <i>GRATIA</i> , <i>BENEFICIUM</i> E MEDIAZIONE	133
1. Teologia del dono	133
1.1. Gli dèi benefattori greco-romani	134
1.2. Un solo dio per tutti i benefici	137
2. Eusebio di Cesarea: Costantino ‘cliente’ di Dio	140
3. Agostino d’Ippona: <i>gratia</i> e obbedienza	144
4. Patronati medievali e <i>gratia</i> del re	153
4.1. Patronati ecclesiastici	153
4.2. Patronati politici	157
4.3. Il potere politico alla conquista della <i>gratia</i> divina	161
5. La gratitudine politica nella teologia bassomedievale	165
5.1. Giovanni di Salisbury: la corruzione politica dello scambio di favori	166
5.2. Tommaso d’Aquino: la giustizia della <i>gratitudo</i> tra riconoscenza interiore e obbedienza esteriore	171
5.3. Marsilio da Padova: l’ingratitude della Chiesa	185
CONCLUSIONI	193
BIBLIOGRAFIA	199
INDICE DEI NOMI	215

INTRODUZIONE

La gratitudine è stata per secoli uno dei temi centrali su cui si è riflettuto per dare forma teorica e pratica alla politica. Nonostante ciò, la storia del pensiero politico – e gli studi politici in generale – ha mostrato in gran parte di non vedere tale presenza, lasciando un vuoto storiografico e di analisi che ha impedito di operare una riflessione sistematica sui risvolti politici della gratitudine, su ciò che in questo libro chiamiamo *gratitudine politica*. Come il lettore avrà modo di constatare, dall'età classica al Medioevo, ciò che oggi chiamiamo *gratitudine* – in greco e in latino non esisteva una sola parola per esprimere tale concetto – è stata teorizzata come la virtù del saper restituire opportunamente i benefici ricevuti, diventando il centro di un discorso destinato a orientare tanto la sfera privata, quanto quella pubblica. La fondatezza di tale virtù è stata per secoli corroborata da argomenti differenti, ma collegati dalla comune convinzione dell'esistenza di un ordine naturale retto da ciò che potremmo definire una *logica di gratitudine*, ossia una logica della restituzione che impone al destinatario di un dono di ricambiare il suo benefattore, così da tenere una condotta unanimemente associata alla giustizia. Il tema della gratitudine, quindi, si presenta spesso come processo educativo teso a prescrivere comportamenti razionali vincolanti che insegnano a dare, ricevere e restituire beni/favori/servizi per non turbare l'ordine naturale. Il richiamo al rispetto di questa circolarità è centrale nel pensiero dei massimi pensatori del periodo considerato – sebbene articolato in modo diverso soprattutto prima e dopo la comparsa del cristianesimo – ed è utilizzato non solo per informare un'idea di etica personale e sociale, ma anche per tratteggiare il naturale ordine a cui deve ispirarsi la politica, sia all'interno – nel rapporto bidirezionale governanti-governati –, sia all'esterno – nel rapporto tra popoli.

Contemporaneamente, affianco a queste manifestazioni immediatamente politiche della gratitudine, se ne cela un'altra, ascrivibile alla dimensione dei rapporti di potere. La retorica del rispetto della logica di gratitudine trae forza dall'idea di un ordine naturale gerarchico, in cui si pensa che

chi è in alto (il più forte) dà, mentre chi è in basso (il più debole) riceve. In questo schema, coloro che sono in cima alla piramide sociale hanno il dovere di prendersi cura di coloro che sono al di sotto, ma acquisiscono anche il potere di comandare; coloro che sono in basso, viceversa, ricevono i benefici per concessione, ma hanno il dovere di obbedire al benefattore. Tale dimensione di potere, implicita nei rapporti di gratitudine, è un fattore rinvenibile in tutti gli ambiti storico-politici analizzati ed è uno strumento retorico efficace per preservare gli interessi particolari di élite all'interno di sistemi sociali orientati alla diseguaglianza e retti su rapporti rigidamente gerarchici e personalistici improntati a modelli relazionali di patronato-clientela.

L'analisi dei vari autori affrontati ha posto in rilievo che le suddette manifestazioni politiche della gratitudine sono state tanto rilevanti in epoca classica e medievale da costituire un vero e proprio *paradigma politico di gratitudine* con cui numerosi pensatori si sono confrontati per teorizzare e dare forma alla politica, nonché per regolare i rapporti di potere all'interno dei vari ordinamenti socio-politico-istituzionali.

Come mai, se la gratitudine ha avuto tanta influenza sulla politica nel corso dei secoli, essa è stata quasi del tutto ignorata dagli studi storico-filosofico-politici moderni e contemporanei? Una risposta potrebbe essere perché la grande influenza della *gratitudine politica*, nel corso della millenaria storia dell'Occidente, trova la sua acme nel Medioevo, ossia in quel periodo divenuto il simbolo di un paradigma politico antico da superare con l'avvento della Modernità¹. In effetti, è proprio assumendo il moto di reazione all'universo politico medievale che è possibile comprendere il perché del vuoto di analisi che ha interessato la *gratitudine politica* dall'inizio dell'età moderna in poi. La volontà di emanciparsi dal *paradigma politico di gratitudine*, centrale per la conservazione dell'assetto sociopolitico medievale, ha spinto i principali pensatori politici moderni – Hobbes, Locke, Rousseau, Kant e altri – a ipotizzare ordini politici non più retti su vincoli di gratitudine, bensì su legami contrattualistici ritenuti più idonei agli assetti sociopolitici moderni e a una concezione egualitaria degli uomini. In seguito a tale tensione, si assiste al tentativo di espungere la grati-

1 Sull'“invenzione” storiografica del Medioevo come epoca buia, cfr. E. Garin, *Medio Evo e tempi bui: concetto e polemiche nella storia del pensiero dal XV al XVIII secolo*, in V. Branca (a cura di), *Concetto, storia, miti e immagini del Medio Evo*, Sansoni, Firenze 1973, pp. 199-224. Sull'interpretazione negativa del Medioevo tra i filosofi del Settecento e Ottocento, cfr. C. König-Pralong, *Médiévisme philosophique et raison moderne. De Pierre Bayle à Ernest Renan*, Vrin, Paris 2016.

tudine dall'orizzonte della politica moderna, con l'esito di marginalizzare questo tema sino a farlo quasi del tutto scomparire come oggetto d'indagine degli storici del pensiero e dei teorici della politica².

Verso la fine del XX secolo alcuni studi sono tornati a interessarsi alla gratitudine, cercando di riflettere sulla natura e sulla forza dei suoi vincoli, all'interno di una più ampia trattazione dei diversi tipi di obbligazione politica. Lo studio seminale su questo argomento è stato svolto da John A. Simmons in *Moral Principles and Political Obligations*, dove sono analizzati i principi morali che spingono i cittadini a obbedire al proprio governo³. Tra i sei principi che l'autore pone alla base di questa specifica obbligazione politica, egli apre uno spazio di riflessione sulla gratitudine, concepita come la condizione in cui si trova un soggetto che ha ricevuto un dono o un favore da qualcun altro⁴. All'interno di una relazione diadica, quindi, Simmons specifica che affinché si possa parlare di un debito di gratitudine occorre che il beneficio iniziale non sia stato fatto per ottemperare a un dovere o a un obbligo⁵. Ciò premesso, egli precisa altre "cinque condizioni necessarie per dare luogo a un obbligo di gratitudine": 1) il beneficio è fatto con un qualche sforzo o sacrificio; 2) il beneficio è fatto intenzionalmente e volontariamente; 3) il beneficio non è imposto al beneficiario; 4) il beneficio è desiderato da chi lo riceve; 5) il beneficiario desidera il beneficio e acconsente che sia fatto dal benefattore che lo offre⁶. Alla luce dei dettagliati requisiti posti affinché

2 Ciò non toglie, tuttavia, che la gratitudine resti uno dei paradigmi attorno cui si costruisce una certa concezione di politica che potremmo definire 'antimoderna', che attraverso la sua pratica personalistica e particolaristica, incentrata su rapporti di clientela, costantemente opera, più o meno celatamente, al fianco del paradigma politico teorico universalistico che ispira le istituzioni democratico-liberali. Questo nodo problematico della gratitudine politica, unitamente all'analisi del modo in cui i pensatori politici affrontano il tema della gratitudine a partire dagli inizi dell'età moderna, sarà oggetto specifico della seconda parte di questa ricerca: *Gratitudine politica II*.

3 J.A. Simmons, *Moral Principles and Political Obligations*, Princeton University Press, Princeton [N.J.] 1979, pp. 29-38.

4 Le sei giustificazioni alla base dell'obbedienza al proprio governo sono: l'argomento del "linguistic front", secondo cui si obbedisce a entità che si definiscono con termini che evocano la legittimità del loro potere (vedi H. Pitkin); l'argomento utilitarista (J. Bentham); le teorie del consenso espresso e tacito (J. Locke); il principio dell'equità (per esempio H.L.A. Hart e J. Rawls); il dovere naturale alla giustizia (J. Rawls); la teoria della gratitudine (Socrate, W.D. Ross, J.P. Plamenatz). Cfr. J.A. Simmons, *op. cit.*

5 Ivi, p. 168.

6 Ivi, pp. 169-178 (mia la traduzione).

si possa parlare di debito di gratitudine, Simmons analizza i benefici offerti dallo Stato e conclude che questi non rientrano nello schema tracciato e che, pertanto, non si può sostenere che la gratitudine sia una solida giustificazione per l'obbligazione politica. Inoltre, egli afferma che, pure ammettendo che ci sia gratitudine da parte dei cittadini verso lo Stato per i benefici ricevuti, nulla porterebbe alla conclusione che tale gratitudine si trasformi in una vera e propria obbedienza al governo, quindi in obbligazione politica in senso stretto.

In seguito alla pubblicazione del libro di Simmons, ha preso avvio, da varie prospettive disciplinari e approcci metodologici, un dibattito ristretto, per numero di interventi, ma vivace che ha contribuito a riportare temporaneamente la gratitudine tra i temi di interesse per gli studiosi del pensiero politico. Tra questi, Walker e Klosko intrattengono uno scambio particolarmente significativo⁷. Il primo sostiene che l'obbligazione politica discende da quella di gratitudine, affermando che il motivo principale per cui si obbedisce alle leggi è la riconoscenza per i benefici ricevuti dallo Stato⁸. Egli giunge a un esito antitetico rispetto a Simmons, basandosi sull'ipotesi che ci sia un'analogia sia tra le relazioni cittadino-Stato e figlio-genitori⁹, sia tra quelle politiche e familiari; in questo modo verrebbe ad affermarsi l'esistenza di un principio più generale di gratitudine da cui deriva l'obbligazione del cittadino a rispettare la legge¹⁰. A questo breve articolo risponde Klosko, accusando Walker di non considerare che, sebbene i debiti di gratitudine esistano, essi sono troppo "deboli" e generici per funzionare propriamente come base per l'obbligazione politica, riprendendo le considerazioni di Simmons sulla natura non vincolante del debito di gratitudine a supporto delle sue conclusioni¹¹.

7 A.D.M. Walker, *Political Obligation and the Argument from Gratitude*, "Philosophy & Public Affairs", 17, 3, 1988, pp. 191-211; G. Klosko, *Political Obligation and Gratitude*, "Philosophy & Public Affairs", 18, 4, 1989, pp. 352-358; A.D.M. Walker, *Obligations of Gratitude and Political Obligation*, "Philosophy & Public Affairs", 18, 4, 1989, pp. 359-364.

8 Walker, *Political Obligation and the Argument from Gratitude*, cit., p. 192.

9 Walker menziona solo il riferimento, rimandando a: A.D. Woozley, *Law and Obedience. The Arguments of Plato's Crito*, Duckworth, London 1979, pp. 64-70; Simmons, *op. cit.*, pp. 160-162.

10 Walker, *Political Obligation and the Argument from Gratitude*, cit., p. 193. Sul secondo punto, Walker rimanda a: W.D. Ross, *The Right and the Good*, Oxford University Press, New York 1930, p. 27; J.P. Plamenatz, *Consent, Freedom and Political Obligation*, Oxford University Press, Oxford 1968, p. 24; Simmons, *op. cit.*, Cap. VII.

11 Klosko, *op. cit.*, p. 355. Cfr. Simmons, *op. cit.*, p. 185. Si segnala anche Terrance McConnell, autore di un intero libro di filosofia morale sulla gratitudine, in cui si

In seguito a questo breve, e circoscritto al Nord America, dibattito sulla gratitudine come obbligazione politica, è calato di nuovo il silenzio sul tema, interrotto solo sporadicamente da qualche pubblicazione¹². Ciò offre, tuttavia, lo spunto per muovere una prima considerazione sul tipo di approccio che si è utilizzato in questo libro per analizzare la *gratitudine politica*, ossia il modo in cui i vincoli di gratitudine sono stati teorizzati o praticati per dare forma alla politica. L'esame dei contributi al dibattito sulla gratitudine come obbligazione politica rivela alcuni comuni limiti di approccio che riducono la portata critica della riflessione condotta da questi autori. Come prima cosa, è doveroso sottolineare che l'insieme dei contributi a cui si è fatto riferimento sulla dimensione politica della gratitudine consta di pochissime pubblicazioni e di poche centinaia di pagine. Il riferimento alla dimensione numerica non è di per sé un dato sulla qualità, ovviamente, ma è indicativo di un tipo di ricerca che non si è spinta in profondità ad analizzare le fonti, che non ha potuto, quindi, confrontare le proprie ipotesi con un numero consistente di autori. Ciò è avvenuto per due motivi: primo, per la scarsità di pubblicazioni moderne su questo tema – come si diceva all'inizio –; secondo, per la mancanza di un metodo d'indagine storiografico e filosofico che porti a confrontarsi in modo ampio e diffuso con i pensatori politici occidentali del passato.

Esiste inoltre una questione legata all'approccio epistemologico che lega i vari autori di cui abbiamo parlato. Quasi tutti gli studi pubblicati sul nesso tra gratitudine e obbligazione politica mostrano di osservare quest'ultima attraverso una lente molto ristretta che riduce lo spettro di analisi esclusivamente al rapporto comando-obbedienza che c'è tra lo Stato e il cittadino¹³.

trova un capitolo espressamente dedicato a riproporre e ampliare le tesi di Simmons sull'improbabile interpretazione della gratitudine quale obbligazione politica. Cfr. T. McConnell, *Gratitude*, Temple University Press, Philadelphia 1993, in particolare modo Cap. VI, "Gratitude and Political Obligations".

- 12 La pubblicazione col titolo più promettente (M.T. Mitchell, *The Politics of Gratitude. Scale, Place & Community in the Global Age*, Potomac, Washington D.C. 2012) è in realtà un testo rivolto al mondo culturale statunitense e si prefigge l'obiettivo ambizioso di delineare un nuovo paradigma politico conservatore che sfugga alla matrice repubblicana. A parte questo intento, il testo mette assieme materiali vari di scarso interesse per lo sviluppo della ricerca sulla gratitudine nel pensiero politico. Il testo più rilevante uscito negli ultimi anni è di Peter Leithart ed è il tentativo di operare una sistemazione del dibattito esistente sull'idea di *gratitudine*; cfr. P. Leithart, *Gratitude: An Intellectual History*, Baylor University Press, Waco 2014.
- 13 J. McMurtry, *The Problem of Political Obligation: A Critical Analysis of Liberal Theory* by Carole Pateman; *Moral Principles and Political Obligation* by A. John

Una generale tendenza, d'impronta liberale, spinge a indentificare la politica come l'attività che si svolge dentro il perimetro delle istituzioni legittime dello Stato¹⁴. Così facendo, queste analisi si precludono la possibilità di prendere in considerazione tutti quegli ambiti non politico-istituzionali, ma comunque attraversati dai conflitti e dai rapporti di potere che vanno a definire le numerose relazioni di comando-obbedienza che danno forma alla politica, plasmando la società, definendo identità, imponendo costumi e condotte e marcando confini materiali e immateriali¹⁵. Un approccio epistemologico che cerca la politica attraverso la categoria dello Stato non può che avere questo limite concettuale, oltre che inevitabilmente storico.

Un'altra questione è posta dalla concezione della gratitudine a cui si riferiscono questi autori. Simmons e gli altri studiosi che 'dialogano' con le sue posizioni parlano dell'obbligo di gratitudine come di un legame debole, quindi difficilmente ipotizzabile quale base per l'obbligazione politica. Essi mostrano di ricorrere a un concetto di gratitudine ampiamente diffuso nel mondo contemporaneo e che trova un esteso riscontro nei vocabolari correnti. In italiano, al sostantivo "gratitudine" è unanimemente attribuito il significato di "sentimento di riconoscenza verso la persona da cui si è

Simmons, in "Canadian Journal of Philosophy", 14, 2, 1984, p. 329.

14 È lo stesso Simmons ad ammetterlo, sostenendo che nell'analisi dei possibili fondamenti dell'obbligazione politica verso lo Stato egli prende in considerazione ipotesi che rientrano esattamente nel *mainstream* della teoria politica liberale. Cfr. Simmons, *op. cit.*, p. 54. In riferimento alla tendenza della teoria politica liberale a identificare politica e Stato, si pensi alle parole critiche scritte da Carl Schmitt già nel 1932 – con pieno animo anti-liberale – sul concetto di 'politico', nel tentativo di sganciare il piano della politica da quello dello Stato, sostenendo l'esistenza di un livello *politico* (quello dell'*amico-nemico*) preesistente e irriducibile rispetto alle pratiche politico-istituzionali ispirate all'idea liberale della politica come consenso. Cfr. C. Schmitt, *Il concetto di 'politico'*, in Id., *Le categorie del 'politico'*, il Mulino, Bologna 1972, pp. 101-165. Come scrive Carlo Galli: "È l'ignoranza liberale dell'origine ciò che fa sì che – per Schmitt – non vi sia una politica liberale, ma solo una critica liberale della politica; ciò che spiega perché il liberalismo sia per Schmitt un sistematico fraintendimento del "politico"". In C. Galli, *Genealogia della politica: Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*, il Mulino, Bologna 1996, p. 756.

15 Michel Foucault ha dato un chiaro contributo teorico a una tale concezione della politica. Una prospettiva che è ben riassunta in questa sua frase pronunciata in una intervista nel 1973: "Ma non si tratta proprio di ciò che caratterizza i movimenti politici attuali, la scoperta che le cose più quotidiane – la maniera di mangiare, di nutrirsi, i rapporti tra un operaio e il suo padrone, la maniera d'amare, il modo in cui è repressa la sessualità, le costrizioni familiari, la proibizione dell'aborto – sono politiche?" In M. Foucault, *Archivio Foucault. Vol. 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971-1977*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 168.

ricevuto un bene,¹⁶ oppure “disposizione d’animo che comporta affetto verso chi ci ha fatto del bene, ricordo del beneficio ricevuto e desiderio di poterlo ricambiare”¹⁷. Risultati del tutto analoghi sono dati dal corrispettivo francese *gratitude*¹⁸, dall’inglese *gratitude*¹⁹, dallo spagnolo *gratitud*²⁰ e dal tedesco *Dankbarkeit*²¹. In tutte le definizioni, la “gratitudine” è unanimemente associata a un sentimento che spinge ad avere un atteggiamento affettuoso verso colui da cui si è ricevuto il bene. È del tutto evidente che tale idea di gratitudine non possa condurre lontano da una visione in cui i vincoli che da essa promanano siano ritenuti deboli e incapaci di obbligare, in modo forte e duraturo, il beneficiato verso il benefattore.

Un’analisi efficace del rapporto gratitudine-politica è possibile solo operando una ricostruzione dei vari significati che il concetto di gratitudine ha avuto nel corso dei secoli nei differenti contesti; solo dopo aver fatto ciò è possibile trarre una conclusione sulla natura della relazione esistente tra i due ambiti. Muovendo lungo questa direzione, ci si propone di fissare i primi punti di una ricerca di ampio respiro che ha l’intento di tracciare una storia critica del modo in cui la gratitudine ha contribuito a dare forma alla politica nel corso della storia occidentale, così da fare emergere connessioni e legami finora trascurati. La decisione di intraprendere un progetto di ricerca tanto ampio nasce dalla consapevolezza che, per riuscire a intendere alcune articolazioni e aporie della politica moderna, è indispensabile comprendere appieno tutti i temi con cui il pensiero politico si è confrontato nella nascita di quella fase storica che definiamo Modernità. Tra questi *topoi*, la gratitudine ha rappresentato sicuramente un nodo problematico con cui numerosi autori si sono confrontati polemicamente nel tentativo di

16 Voce “gratitudine”, in A. Gabrielli, *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Mondadori 1994.

17 Voce “gratitudine”, in *Vocabolario Treccani online*, www.treccani.it.

18 “Sentiment de reconnaissance envers une personne dont on est l’obligé, à qui on sait gré d’un bienfait, d’un service rendu”. Nello stesso significato è usata anche la parola “reconnaissance”, in lingua francese più diffusa di “gratitude”. Cfr. il dizionario consultabile sul sito dell’Académie Française: <http://atilf.atilf.fr/academie9.htm>.

19 “[T]he quality of being thankful; readiness to show appreciation for and to return kindness”. In *New Oxford American Dictionary*, 2006².

20 “Sentimiento que nos obliga a estimar el beneficio o favor que se nos ha hecho o ha querido hacer, y a corresponder a él de alguna manera”. In spagnolo è anche utilizzata la parola *agradecimiento*, da *agradecer*, “sentir gratitud”. Cfr. il dizionario consultabile sul sito della Real Academia Española: <http://www.rae.es>.

21 “Gefühl, Ausdruck des Dankes; dankbare Empfindung, Gesinnung”, secondo la voce “Dankbarkeit” in *Duden online*, www.duden.de.

tracciare un progetto politico nuovo, fondato su premesse sociali e concettuali diverse rispetto a quelle antiche e medievali. Gli studi che ho condotto in una prima fase, sul modo in cui importanti teorici della politica moderna si sono confrontati con la categoria di gratitudine²², hanno confermato la rilevanza del tema e mi hanno persuaso a intraprendere un lavoro ben più ampio che cercasse di ricostruire la funzione della gratitudine nel pensare e dare forma alla politica sin dalle sue origini²³. Il presente libro è la prima parte di questa ricerca – che si intende svolgere in due volumi – e affronta il modo in cui la gratitudine politica è stata teorizzata nell’antica Grecia, nell’antica Roma e nell’Europa cristiana medievale. Data l’ampiezza dell’arco temporale affrontato, e considerata l’impossibilità di tener conto in modo esaustivo dell’enorme mole di letteratura primaria e secondaria, si è qui deciso di rinunciare a ogni pretesa di completezza e si è scelto di proporre un percorso che segue alcune grandi direttrici interpretative, così da rendere chiara la rilevanza del tema in alcuni fondamentali pensatori politici tra età classica e medievale.

Nel tentativo di far emergere, in modo puntuale, la connessione politica-gratitudine, si è cercato di comprendere quale fosse il significato attribuito alla gratitudine nelle varie epoche e nelle varie aree geografico-culturali esaminate. Sono stati individuati i campi semantici della gratitudine e si è cercato di ricostruire quando ricorrevano e come erano utilizzati nei vari testi. Così, i concetti di gratitudine sono stati delineati in modo quanto più possibile fedele ai significati assunti nelle diverse aree storico-politiche di interesse. Si è dunque cercato di comprendere in quale modo le varie semantiche della gratitudine interagivano con le dimensioni politiche dei contesti analizzati, e in che misura erano associate al concetto di obbligazione. L’obiettivo, quindi, è stato comprendere, attraverso lo studio di alcuni testi di influenti pensatori politici, se la gratitudine fosse un concetto associato alla politica, nonché una categoria esplicativa degli eventi

22 Cfr. D. Lazzarich, *La semantica della gratitudine nel pensiero politico di Machiavelli*, in R. Gatti, G. Chiodi (a cura di), *La filosofia politica di Machiavelli*, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 165-176; Id., *Adam Smith e la gratitudine come 'autogoverno' della società*, in “Il pensiero politico”, 1/2018, pp. 126-138; Id., *Filmer, Locke e il problema della gratitudine politica*, in “Storia del pensiero politico”, 1/2018, pp. 83-106; Id., *Dall'interesse alla gratitudine, all'interesse all'ingratitudine: la funzione politica della gratitudine nel processo di civilizzazione statuale*, in F. Di Donato (a cura di), *Civilizzazione statuale*, il Mulino, Bologna (in corso di stampa).

23 Un primo passo in questa direzione era stato da me fatto con D. Lazzarich, *La funzione politica della gratitudine nell'antica Roma*, in AA.VV., *Storia, potere e politica: per un percorso di analisi*, Guida, Napoli 2016, pp. 183-200.

storico-politici. Per operare in questo senso, si è cercato nella letteratura primaria tutte le volte in cui la semantica della gratitudine incrociava quella della politica e si è deciso di riportare i casi più significativi e più utili per tratteggiare un percorso storico-teorico-politico²⁴.

Seguire la semantica della gratitudine non è sempre semplice e, soprattutto, può essere fuorviante, perché la parola “gratitudine” ha la sua etimologia nel lemma tardo latino *gratitudinem* (accusativo del nominativo *gratitudo*)²⁵, coniato nell’ambito della filosofia scolastica per esprimere il sentimento di reverenza religiosa e lealtà familiare e sociale²⁶. Risale al XIII secolo, quindi, l’origine della parola correntemente utilizzata nelle principali lingue europee per esprimere gratitudine e, soprattutto, con un significato in parte analogo a quello contemporaneo, sebbene fortemente caratterizzato dalla spinta significante dell’universo religioso. Prima di questo momento, però, le cose diventano più complesse e la semantica della gratitudine si sfilaccia. Il sostantivo *gratitudo*, infatti, deriva dalla parola latina *gratia* che, tuttavia, è utilizzata da Agostino d’Ippona, all’inizio del Medioevo, per intendere la grazia divina²⁷. La complessità è testimoniata anche dal fatto che sia in latino sia in greco non esiste una sola parola che significhi “gratitudine”, ma si ricorre a espressioni. In greco antico, il concetto di gratitudine si esprimeva con locuzioni quali *echo charin* (“io ho grazia”), oppure *oida charin* (letteralmente “(ri)conosco la grazia”)²⁸. Analogamente, in latino per descrivere l’esser grati si utilizza *habeo gratiam*, traducibile letteralmente con “ho grazia”, o frasi quali *reddere gratiam*, oppure *referre gratiam*, traducibili entrambe con “restituire la grazia”²⁹. In ambedue i contesti, quindi, la parola “gratitudine” è legata a espressioni che manifestano il possesso e la restituzione di *gratia* o *charis*, quindi mantenendo sempre vivo l’oggetto che dà vita alla dinamica della restituzione.

24 Operando una ricerca delle semantiche della gratitudine nei testi, questo studio è stato grandemente agevolato dall’accesso a edizioni digitali le quali, in alcuni casi, hanno consentito di ampliare l’indagine anche ad autori originariamente non previsti. Ciò ha consentito di fornire un quadro ancora più ampio e solido dell’influenza della gratitudine sulla politica.

25 Cfr. la voce “Gratitudine”, in *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di O. Pianigiani, www.etimo.it.

26 Cfr. Tommaso d’Aquino, *La Somma Teologica*, vol. 3: *Seconda Parte, Seconda Sezione*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, q. 106, a. 1, pp. 1023 ss.

27 A. Galloway, *The Making of a Social Ethic in Late-Medieval England: From Gratitudo to “Kyndenesse”*, in “Journal of the History of Ideas”, 55, 3, 1994, p. 369.

28 J.W. Hewitt, *The Terminology of “Gratitude” in Greek*, in “Classical Philology”, 22, 2, 1927, pp. 142-161.

29 C. Moussy, *Gratia et sa famille*, Presses Universitaires de France, Paris 1966, p. 77.

Come spiega Benveniste, “l’evoluzione del termine latino” *gratia* è determinata da quello greco *charis*³⁰, e non è un caso che i due termini abbiano analoghi significati e una comune origine religiosa connessa alla descrizione dello scambio bidirezionale di interventi, favori o doni tra divinità e uomini³¹. Solo successivamente, queste due parole sono state utilizzate anche per indicare scambi di favori – fonte di gioia e piacere – tra persone³². Nel mondo greco e in quello romano, pertanto, la gratitudine è sì un sentimento connesso alla sfera dell’affettività e della cura, ma è prima di tutto un atto concreto con il quale si restituisce in modo tangibile il dono/favore ricevuto. Quest’idea introduce a una dimensione concettuale molto diversa rispetto alla nostra, che sposta l’ambito della gratitudine in una dimensione relazionale profondamente incentrata sulla pratica dello scambio, quindi da una dimensione interiore a una esteriore.

Nel primo capitolo, dedicato alla ricerca della gratitudine politica nel mondo greco, si è cercato di capire in che modo la politica fosse influenzata dalla gratitudine, intesa come dimensione relazionale in cui un’iniziale *charis* (dono/favore) suscita una risposta di *charis* tangibile. Adottando questa prospettiva, e seguendo la semantica della gratitudine, emerge la grande importanza della *charis* e la sua funzione cardinale per le relazioni di amicizia. Il termine greco *philia*, come sappiamo, va inteso in un’accezione più ampia rispetto all’italiano “amicizia”, poiché è utilizzato per significare numerose relazioni molto diverse tra loro, da quelle familiari, a quelle tra cittadini, o tra persone o popoli di diverse città. Come descritto da Aristotele, le amicizie possono essere di varia specie (per il *bene*, il *piacere*, o l’*utilità*, come l’*amicizia politica*), ma si basano quasi sempre sulla logica del dare e del restituire, quindi sulla logica di gratitudine. A ogni forma di amicizia – spiega lo Stagirita – corrisponde una certa comunità, e anche la *polis*, a suo modo, va intesa come insieme ordinato di comunità diverse³³. Ponendo il discorso di Aristotele all’interno di un orizzonte antropologico incentrato sulla naturalità della politica, ben si comprende come lo *zoon politikon* aristotelico sia facilmente concepibile anche come

30 É. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume primo: economia, parentela, società*, Einaudi, Torino 2001, p. 151.

31 Moussy, *op. cit.*, pp. 38-39. Per una descrizione del tipo di scambio che c’era tra uomini e divinità nell’antica Grecia, cfr. J.D. Mikalson, *Ancient Greek Religion*, Wiley-Blackwell, Malden-Oxford 2010², Cap. 1, § “Worship”.

32 Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume primo*, cit., p. 153.

33 Aristotele, *Etica Nicomachea*, in Id., *Etiche*, a cura di L. Caiani, UTET, Torino 1996, 1160a, 9, VIII, p. 422.

animale grato. In un tale quadro della politica e dell'amicizia, la gratitudine assume un ruolo chiaramente centrale per garantire la concordia, quindi la tenuta della *polis* – dove quest'ultima si identifica esclusivamente con il corpo politico dei cittadini. La *polis*, pertanto, va intesa come un'entità composta essenzialmente da persone che concepiscono il mondo e la politica come spazio che si articola a partire dalle relazioni personali e in vista del proprio bene.

L'importanza della gratitudine, per la tenuta della *polis* e per il perseguimento della giustizia, diviene così un tema di grande rilievo, come emerge dalle riflessioni di Platone, Senofonte e Aristotele i quali pongono il debito di gratitudine all'interno di un ordine naturale gerarchico incentrato sulla riconoscenza degli inferiori verso i superiori e che trova la sua origine nella gratitudine dei figli verso i genitori³⁴. La matrice filiale di gratitudine è – in tutti gli autori – concepita come dinamica familiare protetta dagli dèi i quali esigono il rispetto del debito di gratitudine che i figli hanno per essere stati messi al mondo e per essere stati accuditi. In Senofonte, in particolare, è espressa in modo più esplicito che altrove la ricaduta politica della gratitudine filiale, dove l'essere grati ai genitori diventa un elemento centrale nel modello del buon cittadino, ma sempre all'interno di un ordine più ampio di leggi non scritte fissate dagli dèi. Dai tre autori, quindi, emerge con chiarezza come la gratitudine sia un obbligo da rispettare secondo un ordine naturale, ma altrettanto chiaramente si ricava come tale ordine comporti l'accettazione di una data gerarchia cosmica e sociale, quindi anche del proprio ruolo di comando e/o di obbedienza. Si delinea così una tensione ordinativa che trova nella gratitudine il paradigma di un modello di obbedienza che parte dalla sfera domestica per giungere fino alla sfera politica.

Merita di essere sottolineato che il discorso sull'importanza della gratitudine sia autorevolmente sostenuto da tre filosofi detrattori del regime politico democratico, facendo emergere un nodo problematico che non può passare inosservato. Non sfugge, infatti, che se la gratitudine è concepita come un obbligo inscritto in un ordine naturale segnato da chiari rapporti di potere, tale obbligo sia funzionale più a una concezione politico-sociale aristocratica che a una democratica. Ciò induce ad analizzare il sistema politico-istituzionale ateniese alla luce di questo scenario, sollecitando l'interpretazione che quel regime democratico sia stato pensato, in parte, pro-

34 Sull'importanza cardinale in Occidente della nozione di "ordine" per l'universo religioso, fisico, morale, politico e giuridico, cfr. É. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume secondo: potere, diritto, religione*, Einaudi, Torino 2001, pp. 357-362.

prio in modo da consentire di sfuggire ai legami di gratitudine delle potenti cerchie di amicizie aristocratiche che minacciavano la democrazia. Non è un caso, per esempio, che il più celebre capo politico di Atene, Pericle, abbia orientato la sua condotta personale in modo da evitare i ‘salotti’ aristocratici cittadini, per non sollecitare il sospetto del *demos* e per rispettare le aspettative che il popolo aveva riposto in lui. Il sorteggio delle cariche pubbliche, la durata limitata delle magistrature e l'impossibilità di ricoprire lo stesso incarico erano tutti accorgimenti individuati per realizzare un sistema politico quanto più possibile teso all'eguaglianza dei cittadini, quindi volto a rompere la distorsione insita in un paradigma sociopolitico di gratitudine³⁵. Se, infatti, la gratitudine appare una dinamica relazionale perfetta su cui incentrare un modello politico aristocratico, l'‘ingratitudine’ è una dinamica più adatta a un paradigma politico democratico teso ad eliminare i poteri personali.

Una volta tracciato il profilo concettuale (e la logica) della gratitudine nel mondo greco, e constatata la sua importanza per la politica, si è deciso di mettere ‘alla prova’ la categoria di gratitudine politica, ricercandola nella storiografia greca. Nelle principali opere di Erodoto, Tucidide e Polibio sono quindi stati individuati i riferimenti ai vincoli di gratitudine che a vari livelli contribuiscono a descrivere i fenomeni politici. I risultati sono stati estremamente incoraggianti e hanno disvelato una dimensione politica della gratitudine mai analizzata finora in modo sistematico – a nostra conoscenza. Seppur in modi diversi, tutti e tre gli autori descrivono spesso la politica attraverso la categoria in oggetto. Senza voler togliere al lettore il piacere di scoprire i vari temi che emergono e i toni utilizzati, si vuole qui richiamare l'attenzione sulle principali linee tematiche. Erodoto si serve della categoria di gratitudine per descrivere principalmente l'articolazione della politica persiana, affermando l'esistenza di una *razionalità* della gratitudine politica. Tuttavia, il ricorso ad alcuni episodi, in cui la gratitudine assume forme parossistiche, suggerisce che egli intenda rimarcare l'irrazionalità e i pericoli insiti in una politica improntata alla gratitudine, quasi a voler elogiare l'‘ingratitudine’ politica ateniese.

Tucidide restituisce una dimensione politica della gratitudine principalmente nei rapporti tra popoli diversi, dove questa gioca un ruolo fondamentale per stringere legami di amicizia e alleanza basati su scambi di

35 È opportuno ricordare che, prima di entrare in carica per una magistratura, ad Atene gli estratti a sorte venivano sottoposti a un esame in cui si giudicava, tra le altre cose, anche la loro condotta verso i genitori. B. Manin, *Principi del governo rappresentativo*, il Mulino, Bologna 2010, p. 16.

doni e favori. Qui i debiti di gratitudine scrivono letteralmente le agende di politica estera dei vari popoli, rappresentando una parte importante degli argomenti con cui costituire le alleanze politiche. È tale l'importanza attribuita da Tucidide alla gratitudine che egli la pone a fondamento di un paradigma di politica estera contrapposto a un altro fondato sulla forza. Merita di essere osservato che Tucidide fa sempre riferimento ai popoli (gli Ateniesi, gli Spartani, ecc.) e non alle città (Atene, Sparta), svelando una concezione personale – per così dire – della politica, in cui i soggetti storici sono sempre un insieme vivente di persone, e non entità politiche impersonali, quindi inevitabilmente sottoposti a legami affettivi. Questo punto può aiutare a spiegare perché la gratitudine assuma tanta importanza per Tucidide, dato che essa è sempre un debito personale e i popoli onorano i debiti tra di loro per non violare le leggi divine.

Polibio, infine, è l'autore che si serve della parola greca *charis* per descrivere il mondo romano. Anche in lui la gratitudine ricorre per descrivere i rapporti tra vari popoli, ma il punto di maggior rilievo è la concezione secondo cui dal corretto o scorretto funzionamento delle dinamiche di gratitudine nasce la concezione della virtù e del vizio, da cui prendono avvio i processi virtuosi o degenerativi delle forme politiche. Inoltre, sono presenti in lui tre temi ricorrenti anche in autori di altri ambiti linguistico-culturali (romani e medievali), ossia i rapporti di gratitudine tra popolo e capo, tra chi comanda e chi è comandato e la gratitudine dovuta alla patria.

Tutte le ricerche condotte nei testi cercando le parole corrispondenti all'italiano "gratitudine", "grato" o "ingrato" restituiscono solo una piccola parte dello spettro semantico della gratitudine in lingua greca antica: la parola *charis*, infatti, è tradotta anche con parole diverse rispetto a "gratitudine", o affini. Ciò ci aiuta a comprendere che, in realtà, per un Ateniese o uno Spartano dell'epoca il mondo era molto più ricco, di quanto riusciamo a cogliere con la traduzione, di riferimenti semantici che evocavano l'universo simbolico e sociale legato alla sfera del dare, ricevere e restituire.

Nel capitolo secondo si è proceduto con un metodo analogo a quello precedente. Come prima cosa si è cercato di delineare un profilo concettuale della gratitudine e lo si è fatto principalmente attraverso due autori animati da un sentimento di (quasi) orrore verso l'ingratitude e le sue conseguenze civili: Cicerone e Seneca. Operando una sintesi tra il mondo ellenistico e il mondo romano, il primo autore importa dalla filosofia greca la riflessione sulla gratitudine, attribuendo a quest'ultima una funzione cardine per il perseguimento della giustizia (*iustitia*). Allo stesso tempo, Cicerone svolge

un ruolo centrale nel sovrapporre la semantica della *gratitudine* a quella del *dovere*. Sostenendo che “nessun dovere [*officium*] è più essenziale della gratitudine [*referenda gratia*]”³⁶, l'autore contribuisce a dotare il debito di gratitudine di un'obbligatorietà più radicale ed esplicita rispetto a quanto non fosse stato teorizzato nel mondo greco. Inoltre, egli tematizza in modo pieno, e con una prosa molto ispirata, l'idea della gratitudine come memoria, come ricordo quale preconditione per il riconoscimento dei benefici ricevuti, avviando un filone tematico rinvenibile anche in autori medievali. Allo stesso tempo, in Cicerone è tematizzato in modo chiaro e potente il tema della gratitudine alla patria in quanto genitrice di tutti i cittadini e dispensatrice dei benefici più importanti e numerosi. L'argomento ciceroniano riprende un tema già presente in autori greci – trattato in modo influente da Platone nel *Critone*, come si può leggere nel Capitolo 1 –, ossia l'identificazione della patria con il genitore, ma dona ad esso un vigore nuovo e, soprattutto, opera una distinzione identificando la patria non con l'entità politica romana in generale, ma con la repubblica, in quanto forma di governo che tutela la libertà con le leggi, ed è pertanto degna di ricevere la gratitudine dei cittadini.

La posizione ciceroniana, che sottolinea in modo forte il *dovere* di restituire alla patria ciò che da essa si è ricevuto, si lega a un'argomentazione filosofica molto precisa, ispirata all'idea che nessuno è veramente padrone di sé stesso, poiché ogni parte di sé è rivendicabile dai vari gruppi di soggetti con i quali si è in relazione. Per Cicerone, pertanto, il nostro essere al mondo è caratterizzato da una condizione esistenziale decentrata, perché naturalmente esposta alla relazione e allo scambio. La gratitudine sembra funzionale a questa condizione perché obbliga i soggetti a disobbligarsi, restituendo ciò che si è ricevuto, ma non nella stessa forma, bensì in una forma diversa mai chiaramente definibile, quindi mai completamente estinguibile. La gratitudine, quindi, nella prospettiva ciceroniana decentra il soggetto, rivolgendolo all'esterno e orientandolo verso gli altri.

Questa argomentazione trova una chiara risonanza con l'interpretazione della categoria di comunità offerta da Roberto Esposito, per il quale la *communitas* è caratterizzata dal *munus*³⁷, vale a dire un dono che “denota

36 M.T. Cicerone, *Dei doveri*, I, 15, 47, in Id., *Opere politiche e filosofiche. Volume primo: Lo Stato, Le Leggi, I Doveri*, a cura di L. Ferrero e N. Zorzetti, UTET, Torino 1995, p. 609.

37 La parola *munus* ha tre significati riconducibili all'area concettuale del ‘dovere’: *onus* (“obbligo”), *officium* (“ufficio”, “carica”, “impiego”) e *donum* (“dono”). In *Thesaurus linguae latinae*, Vol. VIII, p. 1662; *Lexicon totius latinitatis*, III, p.

‘scambio’³³⁸ e che obbliga chi lo riceve a ricambiarlo in forma di beni o servizi (*officium*). “Il *munus* è l’obbligo che si è contratto nei confronti dell’altro e che sollecita una adeguata disobbligazione.”³³⁹ L’origine etimologica della parola *communitas* svela, quindi, l’intrinseca connessione tra la comunità e una dimensione di reciprocità retta da uno scambio di doni che obbliga i soggetti a dare. Detto in modo ancora più chiaro ed esplicito attraverso le parole di Esposito: il *munus* è la “gratitudine che *esige* una nuova donazione”³⁴⁰.

Questa prospettiva si sovrappone a un’etica della gratitudine, in cui grande importanza è attribuita all’obbligo della restituzione dei benefici ricevuti, quale mezzo per tenere viva la reciprocità tra i membri, quindi la comunità, o, come scrive Seneca, la “società”. Proprio a quest’ultimo autore si deve il testo più influente nella letteratura classica sulla gratitudine, nonché una prima sistematica riflessione su questo concetto⁴¹. Il *Dei Benefici* è un libro totalmente improntato a sottolineare l’importanza del saper dare, ricevere e restituire i benefici per scongiurare l’ingratitude, radice da cui tutti i più gravi mali discendono, inclusa la tirannide. Seneca sottolinea in più passi il nesso tra giustizia e gratitudine, ma anche come quest’ultima sia riconducibile a una questione di *fides*, rivelandone una dimensione di fedeltà che sovrappone plasticamente il debito di gratitudine a una dinamica di potere. Il modo in cui ho qui analizzato Seneca è influenzato da Miriam T. Griffin, pertanto risente di una concezione della filosofia stoica ed ellenistica come pensiero che fonde indissolubilmente la dimensione morale e quella politica, obbligando a interpretare le teorie dei costumi sociali come una delle articolazioni della teoria politica. Questo spirito – che anima in generale tutto il presente libro – mi ha portato a cercare la

313, cit. in R. Esposito, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Torino 1998, p. XXIII.

38 Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume primo*, cit., p. 64.

39 Esposito, *op. cit.*, p. XIV.

40 *Ibidem*. Scrive Esposito: “Ne risulta che *communitas* è l’insieme di persone unite non da una ‘proprietà’, ma, appunto, da un dovere o da un debito. Non da un ‘più’, ma da un ‘meno’, da una mancanza, da un limite che si configura come un onere, o addirittura una modalità difettiva, per colui che ne è ‘affetto’, a differenza di colui che ne è, invece, ‘esente’ o ‘esentato’. In *ivi*, p. XV.

41 Hewitt sostiene che prima di Seneca non c’era stata una vera e propria tematizzazione del concetto di “gratitudine”, e che egli ha aperto la strada all’idea che la gratitudine potesse essere non solo uno scambio materiale, ma anche un sentimento o una formula verbale. In J.W. Hewitt, *Some Aspects of the Treatment of Ingratitude in Greek and English Literature*, in “Transactions and Proceedings of the American Philological Association”, vol. 49, 1917, pp. 37-48.

gratitudine anche in ambiti non direttamente collegati alla politica – intesa in senso riduttivo come spazio dello Stato – ma anche in tutti quelli in cui i discorsi di costruzione delle condotte individuali e collettive si trasformano in retoriche per salvaguardare gli assetti di potere. L'interpretazione che qui si offre del *Dei Benefici*, pertanto, è quella di un'opera intimamente legata alla struttura sociale dell'antica Roma imperiale, ossia un libro che tende a salvaguardare le relazioni di patronato e clientela che sottendono l'assetto sociopolitico romano. Di fatto, il dovere di essere grati ci appare come parte di una retorica – quindi un mezzo extra-giuridico – che sollecita pratiche funzionali alla tenuta di tale ordine gerarchico.

Da uno sguardo d'insieme si può affermare che quando si parla di gratitudine, nel mondo romano, si deve intendere una dinamica relazionale molto complessa che riguarda inizialmente due soggetti, ma che si iscrive all'interno di un tessuto sociale più ampio. In quest'ambiente storico-concettuale, la gratitudine è chiaramente immersa in una dimensione del dare-avere che, per il suo carattere socialmente vincolante e per la sua importanza in termini di mantenimento della coesione sociale, ricorda molto quanto descritto da Marcel Mauss nel suo celebre *Essai sur le don*⁴². La gratitudine, dunque, come terminale di una dinamica dello scambio che avvolge l'intera comunità mantenendola unita sotto l'obbligatorietà del suo legame, consolidando un assetto sociale fortemente diseguale e aristocratico, diviso in patroni e clienti. La caratteristica dello scambio di gratitudine è di essere esente da logiche economico-monетarie, pertanto mai veramente risolvibile o estinguibile in modo definitivo e netto. Si tratta, insomma, di uno scambio che obbliga i contraenti a restare legati ai benefattori, in una dinamica vischiosa del beneficio e del debito mai totalmente estinguibile⁴³.

Si può aggiungere, inoltre, che lo scambio attivato dal beneficio è importante nel mondo romano perché attiva una razionalità alternativa e concorrente rispetto alla razionalità monetaria degli scambi economici, o dei rapporti professionali. Cicerone ricorda che un avvocato avrebbe dovuto scegliere i clienti da difendere non solo in base ai soldi, ma anche in base alla riconoscenza nutrita dall'assistito perché, a differenza dei ricchi, “quel

42 Cfr. M. Mauss, *Saggio sul dono*, in Id., *Teoria generale della magia*, Einaudi, Torino 1991, pp. 155-297.

43 La letteratura prodotta in seguito all'impulso di Mauss e Benveniste è veramente considerevole. A fini puramente indicativi si segnalano, oltre al già citato fondamentale lavoro di Roberto Esposito sulla *communitas*: G. Panizza, *Il dono. Iniziatiore di senso, di relazioni e di polis*, Franco Angeli, Milano 2003; L. Lucarelli, U.M. Olivieri (a cura di), *“A piene mani”. Dono, dis-interesse, beni comuni*, Diogene, Napoli 2013.

poveraccio, se è un galantuomo, ancorché non possa ricambiare il favore [*referre gratiam*], può certamente serbare gratitudine [*habere gratiam*]⁴⁴. Quindi, se beneficiando “un individuo ricco e fortunato, la riconoscenza resta [*manet gratia*] in lui solo o al massimo nei suoi figli”, il beneficio fatto a un uomo del popolo procura reputazione anche presso gli altri uomini come lui⁴⁵. Cicerone mette chiaramente in risalto l’importanza del debito morale attivato da un beneficio, sottolineando che esso durerà sicuramente molto a lungo e restituirà maggiore prestigio sociale. “Per questo – conclude – giudico che un beneficio è collocato meglio presso i buoni anziché presso i fortunati”; e se “si verifica un motivo di incertezza”, “tra un galantuomo povero” e un “ricco di meno specchiata virtù”, allora bisognerà scegliere il primo in vista della “giustizia” che è la “base di un eterno favore e fama”⁴⁶. È interessante osservare come il linguaggio utilizzato per descrivere i rapporti di reciprocità attivati dai benefici sia perfettamente compatibile con quello utilizzato nelle discussioni su debito e risarcimento⁴⁷. Si può quindi sostenere che la mancanza di una rete economica sviluppata, che trovava nella circolazione del denaro il suo centro, aumentasse il bisogno di trovare altri fattori leganti della società, avviando un’*economia del debito* basata su un debito personale, affettivo e di onore, piuttosto che su un debito finanziario⁴⁸.

44 Cicerone, *Dei doveri*, cit., II, 69, p. 735.

45 Ivi, II, 70, p. 735. Nel testo ciceroniano è molto chiaro il rapporto ineguale che si stabilisce tra un ricco benefattore e gli uomini del popolo (*humiles*) che nel beneficio vedono un gesto di protezione (*praesidium sibi paratum vident*), cioè riconoscono nel ricco un possibile patrono.

46 Ivi, II, 71, p. 737. La possibilità di pagare col denaro e/o con la gratitudine è espressa anche da Socrate a Ermogene: “La maniera più diritta, amico, è che tu la conduca con quelli che se ne intendono, pagandoli con denaro e anche con la gratitudine”. In Platone, *Cratilo*, 391b, in Id., *Tutte le opere*, Newton Compton, Roma 2013, edizione digitale. Sul fatto che il pensiero di Cicerone sia una cartina di tornasole del mutamento culturale che attraversa Roma in quel momento e che segna il passaggio da una cultura dello scambio retta su doni e favori a una retta sul pagamento in moneta e i contratti, cfr. N. Coffee, *Gift and Gain. How Money Transformed Ancient Rome*, Oxford University Press, New York 2017.

47 R.P. Saller, *Personal Patronage under the Early Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 1982, p. 32.

48 Negli ultimi anni si è sviluppato un dibattito attorno al tema dell’*economia del debito* all’interno di un orizzonte neoliberale (cfr. E. Stimilli, *Il debito del vivente. Ascesi e capitalismo*, Quodlibet, Macerata 2011; M. Lazzarato, *La fabbrica dell’uomo indebitato. Saggio sulla condizione neoliberista*, DeriveApprodi, Roma 2012). Non s’intende qui tracciare un parallelismo tra queste due economie del debito, poiché le attuali analisi su questo tema sono molto legate a un contesto

Analogamente al primo capitolo, anche il secondo si chiude con una ricerca della semantica della gratitudine in alcuni storici romani, in particolar modo nei primi dieci libri delle *Storie* di Tito Livio. Pure in questo caso, la gratitudine politica emerge in tutta la sua imponenza di categoria storiografica, e anche qui i temi sono molto numerosi e tutti di pertinenza politica. Livio descrive episodi relativi a: gratitudine del popolo verso il re; gratitudine del popolo e del Senato per il valore mostrato in battaglia da un combattente; ingratitudine del popolo verso i grandi uomini; gratitudine per sostenere le reti clientelari; funzione della gratitudine nel reggere le alleanze tra i popoli; gratitudine come fattore funzionale alla concordia; gratitudine tra il popolo e i suoi rappresentanti; degenerazione dei rapporti di gratitudine politica che allontanano dalla giustizia.

Vale anche per il latino, e in misura ancora maggiore, quanto detto in precedenza per il greco. Le ricerche condotte nei testi – cercando le parole “gratitudine”, “grato” o “ingrato” – restituiscono solo una piccola parte dello spettro semantico della gratitudine in latino. La parola *gratia*, infatti, è tradotta anche con parole diverse rispetto a “gratitudine”, o affini. Ancora più di *charis*, il lemma *gratia* ricorre un grandissimo numero di volte nei testi degli autori latini consultati, facendoci comprendere quanto fosse importante questo concetto nel mondo latino e quanto ampia fosse la sua portata simbolica.

Il terzo, e ultimo, capitolo si pone l’obiettivo di tracciare i lineamenti della gratitudine politica nel Medioevo, alla luce dei mutamenti dettati dalla comparsa dei due soggetti storico-politici che dominano la scena europea (Chiesa e Impero) e della competizione/confitto costante che tra questi s’ingenera per conquistare il primato della guida politica. Centrale in tale competizione, per definire i rapporti di forza, è il tentativo di accreditarsi quale mediatore tra cielo e terra, ossia di sovrapporsi a quella figura concettuale già presente nella tradizione greco-romana e che la Chiesa di Roma tenta di monopolizzare per diventare l’unico legittimo ‘ponte’ (spirituale e materiale) tra la sfera trascendente e quella temporale. Attorno alla figura del mediatore tra cielo e terra, pertanto, si gioca un confronto nel quale la

capitalistico. È tuttavia interessante osservare come la questione del debito fosse centrale in ambito romano, coinvolgendo i soggetti a livello personale, e come le contemporanee riflessioni sull’economia del debito ricevano linfa da un approccio foucaultiano che si concentra sulle pratiche di assoggettamento volte alla produzione dei soggetti tanto in ambito fisico che psicologico.

Chiesa, nel corso dei secoli, grazie alla sua *auctoritas* punta ad appropriarsi anche della *potestas*, ossia del potere politico in senso stretto.

D'altronde, proprio la figura del mediatore tra cielo e terra può essere interpretata attraverso la lente categoriale della gratitudine, se inscritta all'interno di una teologia del dono che presuppone l'esistenza di un dio-benefattore. Si è quindi tracciata una genealogia che, dalle divinità greco-romane fino a quella giudaico-cristiana, ricostruisce i lineamenti teologici essenziali che hanno condotto alla formazione del concetto di dio-benefattore, quale entità capace di dispensare ogni dono e con la quale i credenti possono entrare in 'dialogo' secondo una grammatica della gratitudine, in cui sacrifici e preghiere sono atti con i quali *ingraziarsi* la divinità. Originariamente, tale modello trovava piena corrispondenza con la dimensione religiosa politeistica greco-romana, in cui gli dèi antropomorfi intrattenevano scambi di doni/favori con gli umani. Col monoteismo giudaico-cristiano, invece, tale dimensione religiosa della gratitudine è messa in crisi, perché incompatibile con una teologia che concepisce Dio come un'entità onnipotente da cui tutto proviene e con la quale non è possibile immaginare di stabilire rapporti di scambio e di reciprocità.

Eusebio di Cesarea è il primo autore analizzato la cui teologia tenta di tenere insieme, per esigenze politiche, le strutture concettuali pagane con quelle cristiane. L'analisi di alcuni passi della *Storia ecclesiastica* mostra come, in realtà, la tradizionale concezione greco-romana del dio-benefattore, quale soggetto con cui attivare legami di clientela, sia utilizzata esplicitamente per rimarcare come la decisione di Costantino di scegliere la religione cristiana fosse legata proprio alla capacità benefica di Dio e al Suo contraccambiare la devozione dell'Imperatore. Nella concezione della storia eusebiana, la svolta di Costantino è interpretata alla luce di una teologia politica che unisce il piano religioso a quello politico e dove il rapporto tra le parti contraenti è tutelato dalla gratitudine. Si scorge qui chiaramente come quest'ultima sia una 'grammatica' talmente radicata nell'etica romana da rappresentare una struttura epistemologica e comportamentale imprescindibile, quindi da utilizzare, e in parte risignificare, per andare incontro alle esigenze politiche del tardo Impero romano.

La centralità teorica e pratica della gratitudine, come atteggiamento per realizzare la giustizia tramite il riconoscimento dei benefici ricevuti da Dio, la troviamo esplicitata anche in Agostino d'Ippona, ma all'interno di una teologia della *grazia* che aggiunge un fattore di complessità al discorso sulle dinamiche di gratitudine. Nella *Città di Dio*, infatti, da una parte il teologo spiega come Dio sia indifferente alla logica di gratitudine, operando in modi misteriosi tramite la sua grazia; dall'altra, egli ricorre inequivocabilmente a

una grammatica comportamentale della gratitudine, dai toni senechiani, che lo conduce a invitare i fedeli a offrire ‘doni’ a Dio, così da ricevere in cambio la sua gratitudine. Una complessità dei piani che trova un risvolto anche lessicale, perché il teologo opera una torsione semantica della parola *gratia*: solitamente utilizzata come parte delle locuzioni latine con cui si esprime gratitudine, ora la *gratia* assume in modo eminente il significato di grazia di Dio – il che contribuisce a frastagliare il piano concettuale.

Il punto teologico centrale proposto da Agostino è che l’origine della caduta dell’uomo fu nell’ingratitude di Adamo ed Eva. Per la salvezza, quindi, occorre essere riconoscenti al Signore per tutto ciò che offre e manifestare tale condizione in un modo chiaro e tangibile con l’obbedienza totale alla Sua volontà. Ciò consente di rispettare il Suo ordine e le linee di comando-obbedienza fissate dalla gerarchia dell’universo, dentro cui si trovano tanto le istituzioni civili, quanto quelle religiose, ma con un netto primato delle seconde sulle prime, grazie alla loro funzione mediatrice tra Cielo e Terra. Nelle parole di Agostino si intravedono anche i germi di quella che Gianfranco Borrelli definisce la “soggettivazione pastorale”, ossia un governo dei corpi che punta a produrre una “dipendenza integrale dei fedeli nei confronti dell’autorità ecclesiastica”⁴⁹.

Da questa prospettiva disciplinante è letto anche il discorso di Gregorio Magno sulla gratitudine, per il quale la promozione dell’obbedienza a Dio assume la doppia funzione di realizzare il *governo delle anime* e il *governo dei corpi*. Partendo dalla continuità con il pensiero di Agostino sul primato della sfera spirituale su quella temporale, la gratitudine diviene uno strumento sia per predisporre i soggetti all’obbedienza, sia per governare i corpi tramite la diffusa rete di rapporti di clientela tessuta dal clero durante il Medioevo. Nel terzo capitolo, infatti, si mostra come la gratitudine si affermi quale paradigma che giustifica, legittima, consolida e regola le strutture di patronato-clientela, sia nella loro articolazione ecclesiastica, sia in quella strettamente politica dei rapporti di vassallaggio.

Il Medioevo è il periodo storico in cui la gratitudine si eleva a paradigma cardine attorno al quale ruotano la teologia, l’assetto storico-politico, i rapporti sociali e il governo dei territori. Sul piano teologico, si teorizza il primato della sfera temporale su quella politica e la conseguente accettazione dell’ordine gerarchico esistente per non essere ingrati verso Dio; sul piano teorico-politico, i detentori del potere secolare tentano di emanciparsi dalla presa della Chiesa, provando a impossessarsi dello stesso mo-

49 G. Borrelli, *Machiavelli, ragion di Stato, polizia cristiana. Genealogia I*, Cronopio, Napoli 2017, p. 172.

dello discendente del potere, ma eliminando l'intermediazione papale e legittimando teocraticamente il proprio ruolo, con il ricorso alla semantica della *gratia* in uso nella teologia della gratitudine, come testimoniato dalla formula “*Rex Dei Gratia*”⁵⁰. Sul piano pratico, inoltre, i patronati ecclesiastici e quelli politici disegnano gli assetti di potere in ogni ambito sociale e politico europeo.

Oltre alle teorie e alle pratiche, ci si può spingere a sostenere che nel Medioevo, più che mai, la gratitudine è anche un ‘linguaggio’ utilizzato da numerosi soggetti politici per accrescere o conquistare posizioni di potere⁵¹. È indicativo, a tal proposito, che in questa fase storica la parola *beneficium*, alla base dei rapporti di gratitudine nel mondo latino, sia utilizzata per significare il pezzo di terra dato dal signore al vassallo in cambio di fedeltà. In un contesto storico-politico in cui manca un’entità politica come quella dello Stato moderno, con tutte le sue articolazioni e apparati burocratico-militari, quindi in assenza di un potere capace di imporre una volontà centralizzata, i legami di gratitudine si trasformano in rapporti di potere che fungono da ossatura attorno a cui si costruiscono le strutture politiche improntate a un modello di patronato-clientela.

In un mondo oramai dominato dal paradigma di gratitudine, il *Policratico* di Giovanni di Salisbury è un’opera di estrema importanza per ricostruire le dinamiche di potere ad esso connesse, nonché le sue ‘disfunzioni’ e limiti. Parole come *beneficium*, *donum*, *gratia*, *gratuitum*, *munus* e *officium* abbondano nel testo di Giovanni e aiutano a delineare agilmente l’ampiezza del ricorso a questo campo semantico da parte dell’autore, quindi a sottolinearne l’importanza nell’economia del testo. In mancanza – ancora – di un unico termine per esprimere il concetto di gratitudine, nel *Policratico* si ricorre a espressioni che mettono bene in luce la dimensione dello scambio di favori implicite in un sistema in cui il dono è sempre concepito come gesto che apre una tensione irrisolta fino al contro-dono⁵². In quest’opera, in particolare, la logica di gratitudine è perfettamente ade-

50 Sul ricorso nel Medioevo alla formula *Dei gratia* per la legittimazione dei poteri politici, prima e dopo il Nono secolo, cfr. W. Ullmann, *Principi di governo e politica nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 1982, pp. 13-18.

51 Si utilizza qui la categoria di “linguaggio” in maniera libera, ma pertinente, rispetto a quella sviluppata da Anthony Black, contrapponendo la teoria dei numerosi *linguaggi politici* medievali a quella del *modello ascendente e discendente* del potere di Ullmann. Cfr. A. Black, *Political Thought in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1992.

52 All’interno del *Policratico*, la parola “gratitudine” traduce l’espressione *habere gratiam* o *referre gratiam*.

guata a interpretare due nodi problematici: da una parte, la corruzione che affligge le curie – tanto politiche che religiose – quando le magistrature sono assegnate in base allo scambio di favori; dall'altra, il corretto atteggiamento di gratitudine e obbedienza da tenere verso la grazia di Dio per frenare la corruzione della morale, quindi della politica. In Giovanni di Salisbury, pertanto, si trova esposto in modo forte, per la prima volta nel Medioevo, il problema della gratitudine politica come corruzione dei costumi morali da cui discende la corruzione della sfera politica che a sua volta porta alla tirannide e all'ingiustizia. La logica particolaristica della gratitudine politica è qui posta in chiara contrapposizione alla logica universalistica della gratitudine a Dio che impone di obbedire alla sua legge per realizzare il sommo Bene.

Nel 1176 – quattro anni prima della morte di Giovanni di Salisbury – la sconfitta dell'imperatore Federico Barbarossa a Legnano, da parte della Lega lombarda, rende evidente che la pretesa di realizzare la monarchia universale del Sacro Romano Impero è ormai minacciata non solo dall'autorità papale, ma anche da autonomie regionali e monarchie nazionali⁵³. I temi del governo civile, pertanto, diventano oggetto di nuove riflessioni che risentono sì dei mutamenti storico-politici in atto, ma anche degli influssi teorici provenienti dalla riscoperta dell'*Etica Nicomachea* e della *Politica* di Aristotele. Tommaso d'Aquino è uno dei primi a potersi confrontare con le riscoperte opere dello Stagirita e a riflettere su alcune idee-guida della filosofia aristotelica, come “la politicità intrinseca della natura umana e la tassonomia dei sistemi di governo”⁵⁴. Pertanto, sebbene il “Dottore Angelico” non abbia mai scritto un vero trattato di teoria politica⁵⁵, le nuove prospettive aperte da Aristotele sulla politica medievale, la sensibilità per il contesto storico-politico (come quando Tommaso riflette sulla dottrina della guerra giusta) e l'enorme influenza in campo teologico rendono le riflessioni tomistiche sulla gratitudine di grande importanza per la capacità di influenzare le dinamiche di potere tra le varie componenti delle gerarchie sociali e istituzionali.

Con Tommaso d'Aquino, la gratitudine – che è virtù riconducibile alla giustizia – è trattata con una precisione e un dettaglio che mai nessun altro

53 M. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Il pensiero politico medievale*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 82.

54 G. Briguglia, *Il pensiero politico medievale*, Einaudi, Torino 2018, p. 57.

55 Briguglia osserva che il *De regno ad regem Cypri* è un'opera breve e incompiuta, ultimata dal suo allievo Tolomeo da Lucca, al quale si attribuisce oggi il *De Regimine principum*. Cfr. *ivi*, p. 55.

prima aveva raggiunto, grazie anche all'utilizzo di un termine nuovo che riesce ad esprimere tale concetto non più con una locuzione, bensì con un unico lemma: *gratitudo*. Prende così avvio, nel Basso Medioevo, una concezione della gratitudine a suo modo nuova e tesa a promuovere una dimensione primariamente morale e interiore della restituzione, ma anche spirituale perché sempre connessa alla convinzione di dovere rendere grazie a Dio. Per certi versi, con Tommaso la gratitudine si emancipa da una necessaria manifestazione esteriore perché concepita come stato d'animo autentico rivolto essenzialmente a Dio, il quale può vedere la vera intenzione del beneficiato, ossia la vera gratitudine interiore, senza bisogno che questa si traduca in atto – gettando così un seme destinato a spostare il significato di gratitudine verso quello contemporaneo, ossia di sentimento.

Conscio del lavoro teoretico che è chiamato a compiere, Tommaso tratteggia nella *Somma teologica* – con una minuziosa precisione che esprime perfettamente la complessità filosofica della Scolastica – i vari significati che il nuovo concetto di *gratitudine* ha, precisando anche i tipi distinti di dipendenza, e i relativi tipi di legami di riconoscenza, in cui si articola. Qui trova spazio anche la differenziazione tra gratitudine religiosa e gratitudine politica, che ben si inserisce nella tensione medievale del conflitto tra potere politico e potere religioso. Seppur in un panorama filosofico ampliato dalla riscoperta della *Politica* di Aristotele, l'Aquinate si appoggia in fondo alla concezione agostiniana della gratitudine, per cui quest'ultima va onorata manifestando obbedienza e accettazione di un ordine dell'universo – caratterizzato da gerarchie – espressione della volontà di Dio. Posto di fronte al quesito se assegnare un primato alle istituzioni religiose o alle istituzioni politiche, Tommaso individua chiaramente nella figura del Papa il soggetto fondamentale a cui si deve obbedienza per essere grati a Dio, ponendo, sebbene in modo non forte, la politica in un rapporto di sottomissione rispetto alla religione.

Di segno esattamente opposto è la posizione di Marsilio da Padova, il quale orienta il proprio pensiero politico allo smantellamento della dottrina papale della *plenitudo potestatis*, con l'intento di smascherarne l'infondatezza. Attraverso un percorso teorico che accoglie e reinterpreta i nodi politici di Aristotele, e ricostruendo una storia politica del rapporto tra potere temporale e potere spirituale, nel *Difensore della pace* si trova il primo forte atto di accusa contro la minaccia alla pace causata dalla brama di potere della Chiesa. La gratitudine è una categoria utilizzata da Marsilio per analizzare le cause che hanno portato agli squilibri politici del suo tempo. Dopo aver precisato l'importanza della teologia della gratitudine, ricordando che ogni dono discende da Dio e che a Lui bisogna essere grati, l'autore

procede separando lo spazio della *lex* divina da quello della *lex* umana, riconoscendo solo a quest'ultima il potere della coattività, poiché manifestazione della volontà espressa del legislatore, ossia del popolo. Secondo l'autore, l'origine del tentativo della Chiesa di impossessarsi del potere temporale nasce dall'ingratitudine dei vescovi romani i quali – “ingratis-simi tra tutti gli ingrati” – dimenticano di aver ricevuto i beni ecclesiastici e, in alcuni casi, il potere coattivo, come forma di concessione e beneficio da parte delle autorità civili. Il tentativo papale di affermare la pienezza del proprio potere, perciò, scaturisce proprio da un atto di ingratitudine che è un attacco non solo al potere temporale ma anche a Cristo, ed è, dunque, da respingere con forza. L'argomentazione marsiliana prende forma assumendo come verità l'etica della gratitudine che impone di rispondere ai benefici in modo corretto per realizzare il bene. Coerentemente con gli altri autori medievali, Marsilio orienta il proprio pensiero grazie al paradigma di gratitudine, ma qui l'argomento teorico sul che cosa significhi veramente essere grati diviene uno strumento concettuale per fare politica contro il Papa.

Il fatto che Marsilio e gli altri autori analizzati in questo libro abbiano la necessità di definire i termini della gratitudine e ricorrano alla sua semantica per legittimare condotte politiche e assetti storico-politici mostra indubitabilmente che la gratitudine politica è stata a lungo un nodo concettuale interno all'indagine politica. La gratitudine politica è, pertanto, una categoria a cui è possibile ricorrere, per leggere e interpretare numerosi sviluppi di teorie e pratiche politiche che hanno preso forma nel corso della storia europea, ricavandone una prospettiva inedita, in grado di aprire piste interpretative lungamente trascurate.

BIBLIOGRAFIA

Fonti:

- Agostino A. (Augustini, Sancti Aurelii), *De civitate dei libri XXII*, Sumtibus et Typis Caroli Tauchnitii, Lipsiae 1825.
- Agostino A., *Il libero arbitrio*, Edizioni Paoline, Roma 1960.
- Agostino A., *La città di Dio*, a cura di L. Alici, Bompiani, Milano 2001.
- Anonimo ateniese, *La democrazia come violenza*, a cura di L. Canfora, Sellerio, Palermo 1991.
- Aristotele, *Etica Eudemia*, in Id., *Etiche*, a cura di L. Caiani, UTET, Torino 1996.
- Aristotele, *Etica Eudemia*, traduzione, introduzione e note di P. Donini, testo originale a fronte, Laterza, Roma-Bari 1999.
- Aristotele, *Etica Nicomachea*, in Id., *Etiche*, a cura di L. Caiani, UTET, Torino 1996.
- Aristotele, *Etica Nicomachea*, 2 voll., a cura di M. Zanatta, testo greco a fronte, Rizzoli, Milano 1986.
- Aristotele, *La Costituzione degli Ateniesi*, a cura di G. Lozza, Mondadori, Milano 1991.
- Aristotele, *Politica*, in Id., *Politica e costituzione di Atene*, a cura di C.A. Viano, UTET, Torino 1955.
- Aristotele, *Retorica*, in Id., *Retorica e poetica*, a cura di M. Zanatta, UTET, Torino 2004.
- Cesare C.G., *La guerra civile*, in F. Casorati, C. Conti *et al.* (a cura di), *Storici latini*, Newton Compton, Roma 2011, edizione digitale.
- Cesare C.G., *La guerra gallica*, in F. Casorati, C. Conti *et al.* (a cura di), *Storici latini*, Newton Compton, Roma 2011, edizione digitale.
- Cicerone M.T., *De inventione*, introduzione, traduzione e note di M. Greco, Mario Congedo Editore, Lecce 1998.
- Cicerone M.T., *La Repubblica*, a cura di F. Nenci, BUR, Milano 2008.
- Cicerone M.T., *Lettere ai familiari*, BUR, Milano 2007.
- Cicerone M.T., *Opere politiche e filosofiche. Volume primo. Lo Stato, Le Leggi, I Doveri*, a cura di L. Ferrero e N. Zorzetti, UTET, Torino 1995.
- Cicerone M.T., *Opere politiche e filosofiche. Volume secondo. I termini estremi del bene e del male, Discussioni tuscolane, La natura degli dèi*, a cura di N. Marinone, UTET, Torino 1955.

Cicerone M.T., *Sull'amicizia*, BIT, Milano 1996.

Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, vol. 5, Sonzogno, Milano 1821.

Diogene Laerzio, *Vita e dottrine dei filosofi*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2005.

Dione Crisostomo, *Orazioni*, <http://penelope.uchicago.edu>.

Erodoto, *Storie*, 2 voll., a cura di L. Annibaletto, Mondadori, Milano 2007.

Erodoto, *Storie*, in Erodoto-Tucidide, *Storie e La guerra del Peloponneso*, BUR, Milano 2008, edizione digitale.

Euripide, *Ecuba*, in Id., *Tragedie*, vol. II, a cura di O. Musso, UTET, Torino 1993.

Euripide, *Supplici*, in Eschilo-Sofocle-Euripide, *Tutte le tragedie*, a cura di A. Tonelli, Bompiani, Milano 2013.

Eusebio di Cesarea, *Eusebii Pamphili Historiae Ecclesiasticae Graece et Latine*, Typis Academicis, Cantabrigiae 1720.

Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica/1*, Città Nuova, Roma 2005.

Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica/2*, Città Nuova, Roma 2005.

Giovanni di Salisbury, *Il Policratico, ossia delle vanità di curia e degli insegnamenti dei filosofi*, traduzione e cura di U. Dotti, testo latino a fronte, 4 tomi, Aragno, Torino 2011.

Giovanni di Salisbury, *Policraticus. L'uomo di governo nel pensiero medievale*, Jaca Book, Milano 1985.

Giovanni di Salisbury, *Policraticus. Of the Frivolities of Courtiers and the Footprints of Philosophers*, Cambridge University Press, New York, 1992.

Gregorio Magno, *Regola pastorale*, Domenico Cesconi Librajo, Verona 1858.

La Bibbia, San Paolo, Torino 2013.

Livio T., *Storie. Libri I-V*, a cura di L. Perelli, UTET, Torino 1974.

Livio T., *Storie. Libri VI-X*, a cura di L. Perelli, UTET, Torino 1979.

Marsilio da Padova (Marsilius Patavinus), *Defensor pacis*, cura & studio Danielis Pattersoni Dantiscani, Typis & Impensis Matthiae Beckeri, Francofurti ad Moenum 1612.

Marsilio da Padova, *Il difensore della pace*, a cura di C. Vasoli, UTET, Torino 1960.

Nepote C., *Vite degli uomini illustri*, in F. Casorati, C. Conti *et al.* (a cura di), *Storici latini*, Newton Compton, Roma 2011, edizione digitale.

Novum testamentum graece et latine, Pontificium Institutum Biblicum, Roma 1957.

Omero, *Iliade*, a cura di M.G. Ciani ed E. Avezzù, con testo greco a fronte, UTET, Torino 1998.

Omero, *Iliade*, Marsilio, Venezia 2007, edizione digitale.

Omero, *Odissea*, a cura di V. Di Benedetto, BUR, Milano 2010.

- Platone, *Apologia di Socrate*, in Id., *Tutte le opere*, vol. I, a cura di E.V. Maltese, Newton Compton, Roma 1997.
- Platone, *Cratilo*, in Id., *Tutte le opere*, Newton Compton, Roma 2013, edizione digitale.
- Platone, *Critone*, in Id., *Tutte le opere*, vol. I, a cura di E.V. Maltese, Newton Compton, Roma 1997.
- Platone, *Fedro*, in Id., *Tutte le opere*, vol. II, a cura di E.V. Maltese, Newton Compton, Roma 1997.
- Platone, *Gorgia*, in Id., *Tutte le opere*, vol. III, a cura di E.V. Maltese, Newton Compton, Roma 1997.
- Platone, *Lettere*, in Id., *Tutte le opere*, vol. V, a cura di E.V. Maltese, Newton Compton, Roma 1997.
- Platone, *Repubblica*, a cura di G. Reale e R. Radice, Bompiani, Milano 2009.
- Platone, *Repubblica*, in Id., *Tutte le opere*, vol. IV, a cura di E.V. Maltese, Newton Compton, Roma 1997.
- Plinio Cecilio Secondo, *Epistole*, UTET, Torino 1973.
- Plutarco, *Vite parallele*, vol. II, a cura di D. Magnino, Einaudi, Torino 1992.
- Polibio, *Le storie*, traduzione, introduzione e note di C. Schick, 3 voll., Mondadori, Milano 1955.
- Polibio, *Storie*, 4 voll., a cura di R. Nicolai, Newton Compton, Roma 1998.
- Seneca L.A., *I benefici*, a cura di S. Guglielmino, testo latino a fronte, Zanichelli, Bologna 1968.
- Seneca L.A., *Lettere a Lucilio*, a cura di U. Boella, testo latino a fronte, UTET, Torino 1969.
- Seneca L.A., *Tutte le opere: dialoghi, trattati, lettere e opere in poesia*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000.
- Senofonte, *Ciropeidia*, a cura di A.L. Santarelli, in Erodoto-Tucidide-Senofonte, *Storici greci*, Newton Compton, Roma 2013, edizione digitale.
- Senofonte, *Economico*, in Id. *Tutti gli scritti socratici*, a cura di L. de Martinis, Bompiani, Milano 2013.
- Senofonte, *Memorabili*, in Id. *Tutti gli scritti socratici*, a cura di L. de Martinis, Bompiani, Milano 2013.
- Sofocle, *Aiace*, in Eschilo-Sofocle-Euripide, *Tutte le tragedie*, a cura di A. Tonelli, Bompiani, Milano 2013.
- Sofocle, *Aiace*, in Id., *Tragedie e frammenti di Sofocle*, con testo greco a fronte, vol. I, a cura di G. Paduano, UTET, Torino 1996.
- Svetonio Tranquillo G., *Vite dei Cesari*, in F. Casorati, C. Conti *et al.* (a cura di), *Storici latini*, Newton Compton, Roma 2011, edizione digitale.
- Tacito P.C., *Annali*, in F. Casorati, C. Conti *et al.* (a cura di), *Storici latini*, Newton Compton, Roma 2011, edizione digitale.
- Tacito P.C., *La Germania*, in F. Casorati, C. Conti *et al.* (a cura di), *Storici latini*, Newton Compton, Roma 2011, edizione digitale.
- Tacito P.C., *Storie*, in F. Casorati, C. Conti *et al.* (a cura di), *Storici latini*, Newton Compton, Roma 2011, edizione digitale.

- Tommaso d'Aquino, *De regimine principum*, in Id., *Scritti politici*, Zanichelli, Bologna 1946.
- Tommaso d'Aquino, *La somma teologica*, vol. 1: *Prima parte*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.
- Tommaso d'Aquino, *La somma teologica*, vol. 2: *Seconda Parte, Prima Sezione*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.
- Tommaso d'Aquino, *La somma teologica*, vol. 3: *Seconda Parte, Seconda Sezione*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.
- Tommaso d'Aquino, *La somma teologica*, vol. 4: *Terza Parte*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.
- Tommaso d'Aquino, *Sententia libri Metaphysicae*, in www.corpusthomicum.org.
- Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, 2 voll., a cura di L. Canfora, Mondadori, Milano 2007.
- Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, in Erodoto-Tucidide, *Storie e La guerra del Peloponneso*, BUR, Milano 2008, edizione digitale.
- Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, in Erodoto-Tucidide-Senofonte, *Storici greci*, Newton Compton, Roma 2013, edizione digitale.

Studi:

- Agamben G., *Il regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo. Homo sacer*, n. 2, Neri Pozza, Padova 2007.
- Agamben G., *Che cos'è un dispositivo*, Nottetempo, Roma 2006.
- Ajello R., *Dalla magia al potere sociale*, Arte tipografica editrice, Napoli 2013.
- Alici L., *Introduzione*, in A. Agostino, *La città di Dio*, Bompiani, Milano 2001, pp. 5-51.
- Anderson G., *The Personality of the Greek State*, in "The Journal of Hellenic Studies", Vol. 129, 2009, pp. 1-22.
- Arendt H., *Vita activa*, Bompiani, Milano 2001.
- Arquillière, H.-X., *L'Augustinisme politique: essai sur la formation des théories politiques du Moyen Âge*, Vrin, Paris 1934.
- Aune D.E., *Prophecy in Early Christianity and the Ancient Mediterranean World*, Eerdmans, Grand Rapids 1983.
- Azoulay V., *Pericle: la democrazia ateniese alla prova di un grand'uomo*, Einaudi, Torino 2017, edizione digitale.
- Bacon F., *De Augustinis*, in Id., *Opere filosofiche*, a cura di E. De Mas, Laterza, Bari 1965.
- Barclay J., *Manna and the Circulation of Grace: A Study of 2 Corinthians 8:1-15*, in J. Ross Wagner, C. Kevin Rowe, A. Katherine Grieb (a cura di), *The Word Leaps the Gap: Essays on Scripture and Theology in Honor of Richard B. Hays*, Eerdmans, Grand Rapids 2008, pp. 409-426.
- Bearzot C., *La giustizia nella Grecia antica*, Carocci, Roma 2008.
- Benveniste É., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee. Volume primo: economia, parentela, società*, Einaudi, Torino 2001.